**COMUNE DI COMISO**

**Rassegna Stampa a cura di**

**Antonello Lauretta**

24 Ottobre

**LA SICILIA**

# Comiso, tutta la forza della pietra per programmare i nuovi scenari

LAURA INCREMONA

**COMISO.** L'auditorium "Carlo Pace" ha ospitato ieri il convegno dal titolo "Tra pietra e storia", organizzato da Dse pubblicità e dal quotidiano "La Sicilia", rappresentato dal responsabile provinciale Giorgio Liuzzo, in collaborazione e con il patrocinio del Comune di Comiso. Davanti ad una platea gremita e attenta a relazionare sono stati il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, l'on. Pippo Digiacomo, presidente della Fondazione Bufalino, la ds del liceo artistico di Comiso, Maria Giovanna Lauretta e Salvatore Adamo per Multifidi.

Il convegno ha avuto il ruolo di anello di congiungimento tra le antiche generazioni di "scalpellini", artisti e artigiani della pietra di Comiso e le nuove generazioni di maestranze, che utilizzano la pietra per realizzare oggetti di uso comune quali collane, orecchini, anelli e addirittura montature di occhiali leggerissime oltre qualunque immaginazione. Massiccia la presenza degli studenti del liceo artistico "Carducci" di Comiso, eredi della tradizione artistica dell'antico istituto statale d'Arte applicata dove, oltre la ceselatura su pietra, si possono seguire molti altri laboratori artistici.

Il sindaco, Maria Rita Schembari, che ha aperto e chiuso i lavori, ha fatto un interessante excursus sulla città di Comiso costruita, sin da tempi che hanno preceduto quelli romani, sulla pietra di Comiso, ponendo molto l'accento sul pregio di questo lapideo, che ha come peculiarità quella di cambiare colore a seconda di come venga colpita dalla luce del sole. Simbolo di questo "trait d'union" tra antico e moderno, è stato un manichino che, tra sculture dei fratelli Vapore e degli alunni del liceo artistico, ha indossato un abito casual con collane, orecchini, anelli e occhiali. Il tutto creato utilizzando sottilissime lastre in pietra di Comiso. Pippo Digiacomo ha evidenziato come sia importante utilizzare oggi la pietra, senza depauperare le cave come è accaduto in passato.

Anche Andrea Distefano, funzionario Cna sezione di Comiso, ha affrontato un tema fondamentale per

## Il convegno di Dse e "La Sicilia" con il Comune ha posto l'attenzione su un simbolo speciale della produttività

quegli artigiani che oggi vogliono uscire dalla "bottega" ed esternalizzare i loro lavori di pregio, che non sono secondi a nessuno in Italia. Daniela Marchi ha rimarcato l'importanza che oggi riveste l'uso di materiali nuovi come appunto la pietra, grazie all'intervento del designer Vincenzo Pastore, che opera per Catuma realizzando appunto montature di occhiali in pietra, ma leggerissime. Anche Biagio Errigo con le sue collane e orecchini in pietra di Comiso, ha spiegato che la parte dura della pietra di Comiso è la più difficile da lavorare, ma anche la più bella, la più lucida e la più pregiata. Tra gli interventi interessanti, quello di Andrea Occhipinti, alunno del liceo artistico, premiato i primi d'ottobre alla Biennale dei licei artistici di Roma, e di Clarissa Alessandrello, anche lei alunna del liceo, che ha raccontato della passione e degli obiettivi futuri che si possono raggiungere attraverso lo studio e la cesellatura della pietra.

Un ringraziamento infine a tutti gli sponsor: Giannì Motors, Frantoio Sallemi, Ottica Marchi, Multifidi e Colacem.

## COMISO, IL PAGAMENTO DEL SALDO TARI ANCHE CON L'APP IO

L'assessore ai Tributi, Antonello Paternò (nella foto), comunica ai contribuenti dotati di app Io che sono state inviate dal Comune di Comiso tre notifiche relative al saldo Tari per l'anno 2024. Tali notifiche si riferiscono al pagamento del tributo in un'unica soluzione o in alternativa al pagamento del tributo in due rate. «È utile ricordare che la scadenza improrogabile - dichiara l'assessore Paternò - per chi volesse saldare in un'unica soluzione, è il 15 novembre 2024. Per chi volesse, invece, pagare in due rate il termine di pagamento è rispettivamente il 15 novembre 2024 e il 15 gennaio 2025. In ogni caso, i contribuenti riceveranno per posta ordinaria l'avviso di pagamento del saldo Tari per l'anno 2024 con i relativi bollettini. Il servizio aggiuntivo istituito attraverso lo strumento dell'app Io, infatti, è finalizzato esclusivamente a fornire ai contribuenti una ulteriore e comoda modalità di pagamento tramite il telefono cellulare».



# Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/10/23/lions-club-comiso-terra-iblea-inaugurato-lanno-sociale-con-impegno-su-ia-solidarieta-e-territorio/

https://www.ildomanibleo.com/2024/10/23/soggiorno-letterario-della-scuola-holden-nel-parco-gesualdo-bufalino-di-comiso/

https://lettera32.org/societa/il-lions-club-di-comiso-apre-lanno-sociale-il-nuovo-presidente-marcello-di-sano-ha-presentato-il-direttivo/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/10/24/attualita/la-pietra-di-comiso-e-le-scelte-strategiche-per-il-futuro/

https://corrierediragusa.it/2024/10/23/volotea-starebbe-per-cancellare-diverse-tratte-dallaeroporto-di-comiso-al-momento-restano-attivi-i-voli-per-torino-e-verona/

https://www.giornaleibleo.it/2024/10/23/comiso-inviate-tre-notifiche-relative-al-saldo-tari-per-il-2024-ai-contribuenti-dotati-di-app-io/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-inviate-le-notifiche-relative-al-saldo-tari-per-lanno-2024-2301273/

https://www.novetv.com/ragusa-colonscopia-urgente-prenotata-per-agosto-2025/

IL DDL SUL VOTO DIRETTO IN COMMISSIONE ALL'ARS

# Province, blitz del centrodestra «Atto illegittimo, rischio caos»

La maggioranza tiene la linea. Le opposizioni: «Si rischia lo scioglimento dell'Ars»

**PALERMO.** La commissione Affari Istituzionali dell'Ars, presieduta da Ignazio Abbate (Dc), stamani ha incardinato il disegno di legge che ripristina il voto diretto nelle ex Province, lunedì scade il termine per gli emendamenti. La commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo per approvare il testo.

Il via libera della commissione dell'Ars è arrivato a meno di 24 ore dal vertice di maggioranza, riunito dal presidente della Regione siciliana Renato Schifani, dal quale è emersa la volontà di portare avanti la riforma reintroducendo il voto diretto nelle ex Province in Sicilia, dove il 15 dicembre si sarebbe dovuto votare con le elezioni di secondo livello come avviene nel resto d'Italia in base alla legge Delrio.



Il ddl incardinato contiene sette articoli. Oltre alla reintroduzione del suffragio universale, il testo prevede «la rappresentanza di entrambi i generi in seno alla giunta, in analogia con le previsioni vigenti per i Comuni». Venticinque i consiglieri nei consorzi con popolazione fino a 400.000 abitanti, 30 in quelli con maggior popolazione. Nelle città metropolitane i componenti del consiglio saranno 35 per quelle con meno di un milione di abitanti, 40 per quelle con popolazione maggiore. Il sistema elettorale previsto nel ddl è quello che si adottava per gli organi delle Province regionali, «mai espressamente abrogato, prevedendo altresì che nella composizione delle liste per l'elezione dei consigli ciascun genere sia rappresentato per almeno un terzo». Si prevede che, in sede di prima applicazione, l'elezione di presidenti e consigli si tenga nell'ambito dell'ordinario turno elettorale primaverile; ai componenti degli organi di governo degli enti di area vasta si prevede l'applicazione delle previsioni della vigente normativa in materia di status degli amministratori locali e l'applicazione, in quanto compatibile, dell'intera disciplina in materia di elezione, funzioni ed attribuzioni degli organi delle ex Province regionali.

La notizia del blitz del centrodestra (peraltro spaccato al suo interno sulle candidature per le elezioni di secondo grado, in cui votano solo sindaci e consiglieri, anche per il timore che i primi cittadini possano giocare a livello locale partite trasversali) ha subito scatenato l'indignazione delle opposizioni. «Qualcuno dovrebbe spiegarmi - attacca Davide Faraone, capogruppo di Iv al Senato, dove ieri s'è votata la modifica alla legge costituzionale sullo Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, per il ripristino dell'elezione diretta dei presidenti delle province - perché, in Sicilia, anch'essa regione a Statuto speciale, si possa procedere a una riforma e addirittura al voto dei presidenti delle province nella primavera prossima, con il solo voto dell'Ars e senza un passaggio in Parlamento nazionale. Siamo nelle mani di dilettanti allo sbaraglio, che un giorno pensano una cosa, il giorno dopo il contrario, non tenendo conto minimamente del rispetto delle istituzioni e delle procedure costituzionali. Se all'Ars dovesse essere approvata una riforma in tal senso e dovessero essere indette elezioni, sarebbe praticato un percorso profondamente illegittimo. Le nostre istituzioni territoriali sarebbero condannate al caos per i prossimi anni. Sarebbe da irresponsabili. Schifani e la maggioranza se ne dovranno assumere la responsabilità». La replica, a stretto giro, arriva dal collega di Palazzo Madama, Nino Germanà, che definisce «affermazioni mendaci» quelle di Faraone, «siamo abituati alle sue sciocchezze». La domanda però è: non conosce lo statuto della Regione Siciliana o in malafede, ancora una volta, strumentalizza? L'Ars sta lavorando a un disegno di legge per l'elezione diretta delle province, non sta apportando alcuna modifica allo statuto che già prevede i liberi consorzi. Consiglio a Faraone di studiare prima di parlare nuovamente a vuoto».

Ma dal fronte progressista arrivano altre critiche. «Un ennesimo bluff, una melina che non mira tanto all'elezione diretta quanto piuttosto a far slittare il voto di secondo grado

**Continua**

nelle ex province previsto a dicembre, forse perché qualche deputato ha paura di avere un consigliere provinciale come concorrente alle prossime regionali», affermaMichele Catanzaro, capogruppo del Pd. Ancor più duro, intervenendo a Sala d'Ercole, è il suo collega di partito Antonello Cracoliici. «Dopo dodici anni di commissariamento e con la data del 15 dicembre già fissata per le elezioni di secondo livello per Liberi consorzi e Città metropolitane, non si può più consentire questo giochino: se non si va al voto andiamo incontro a una grave violazione statutaria che può portare allo scioglimento dell'Ars». «Quando sono arrivato questa mattina (ieri per il lettore, ndr) all'Ars mi sono chiesto: "Siamo su Scherzi a parte?". Se dovesse passare questo provvedimento - annuncia il presidente dell'Antimafia regionale - presenterò un ricorso per chiedere l'annullamento del voto: se infatti non c'è una legge nazionale che autorizza a votare in deroga alla Delrio, siamo tenuti a votare con il sistema di secondo livello».

Ma anche nella maggioranza serpeggiano perplessità. Come l'eurodeputato di Forza Italia, Marco Falcone: «Sulla vicenda Province siamo preoccupati perché temiamo che virate repentine o frettolose possano risolversi in una nuova magra figura. Saremmo, infatti, davanti a un ulteriore, inspiegabile, nulla di fatto. Anche la Corte Costituzionale, è il caso di ricordarlo, ha censurato a più riprese il reiterarsi dei commissariamenti. Siamo l'unica Regione d'Italia a non votare per le Province, ancorché con elezioni di secondo livello. Pur apprezzando i buoni propositi riguardo il ripristino dell'elezione diretta, temo che tutto si possa risolvere in una tattica dilatoria».

E il M5S coglie la palla al balzo. «Il centrodestra sta apparecchiandosi una nuova sonora batosta come già avvenuto e solo per fare "ammuina" su argomenti triti e ritriti. Qualcuno comunque gli ricordi che la Corte Costituzionale ha imposto le elezioni di secondo livello con la legge Delrio in vigore e questo non ci pare essere stato minimamente superato».affermano Martina Ardizzone e Angelo Cambiano, componenti della commissione Affari istituzionali dell'Ars.

# Cultura, Spano lascia il ministero Giuli: «Clima di mostrificazione»

Dopo anticipazioni Report. La premier: «Non me ne occupo». Nella chat di FdI: «È un pederasta»

FRANCESCA CHIRI

**ROMA.** Showdown al ministero della Cultura dove arrivano, al culmine di polemiche indiscrezioni, le dimissioni di Francesco Spano, capo di gabinetto di Alessandro Giuli. Dopo il Boccia-gate è una nuova tegola che cade sul governo Meloni, anche se la premier prende le distanze dalla vicenda: «Non ho parlato con Giuli né quando lo ha nominato né quando si è dimesso Spano», insomma «tendenzialmente non me ne sono occupata», precisa la presidente del Consiglio che si limita a registrare: «Seguo quel che esce sui giornali, quando si parlava della nomina di questa persona» ma aggiunge: «C'è stata anche una polemica, da FdI mi dissero che c'era nervosismo per questa nomina».

Fatto è che a meno di dieci giorni dalla nomina, Spano, già braccio destro di Giuli al Maxxi, fortemente voluto dal ministro, getta la spugna e rinuncia all'incarico. Si dice vittima di «sgradevoli attacchi personali» che non gli consentono di «mantenere quella serenità di pensiero necessaria», scrive nella lettera di dimissioni al ministro che ringrazia «per la stima e il sostegno che mi ha mostrato senza esitazione».

Sostegno che Giuli ribadisce con forza. «A lui va la mia convinta solidarietà per il barbarico clima di mostrificazione cui è sottoposto in queste ore» dice sulle dimissioni scaturite dalle anticipazioni di Report in onda domenica. E che mostrerà i risultati di un'inchiesta di Giorgio Mottola che, dice Report, «ha scoperto un importante conflitto di interesse all'interno della Fondazione Maxxi». E cioè che «mentre Francesco Spano era segretario generale del Museo, il suo compagno Marco Carnabuci risultava consulente legale del Maxxi». Giuli gli resta al fianco ed esprime «gratitudine per la specchiata professionalità» e ai cronisti risponde con una frase criptica: «Vi dò una notizia: l'apparenza inganna».

Il governo però prende le distanze da Spano. «Leggo che ci sarebbe un conflitto di interesse tra il capo di gabinetto e un'altra persona che risale al Maxxi, al tempo di Giovanna Melandri: nessuna è stata nominata da Giuli» dice la premier. Sulla questione arriva un chiarimento di Melandri. «L'avvocato Marco Carnabuci è stato chiamato dal Maxxi nel giugno 2018, quando Francesco Spano non aveva nulla a che fare con il museo» chiarisce la ex presidente del museo. «Quello che è in corso è un orribile regolamento di conti di una destra omofoba e l'ennesima dimostrazione dell'incapacità di questo governo di gestire con rigore, trasparenza e coerenza le politiche culturali in Italia».

Ma la vicenda sembra essere nata e cresciuta proprio all'interno di Fratelli d'Italia, si racconta in ambienti della maggioranza dove emergono le frizioni che hanno accompagnato il cambio alla guida al ministero. Nessuna presa di posizione ufficiale, anche se il nervosismo nel partito della premier, come se vi fossero degli schieramenti in campo pro o contro il nuovo corso, è evidente.

La vicenda per ora viene tamponata dall'uscita di Spano dopo il traumatico passaggio di consegne con Francesco Gilioli, messo alla porta dal nuovo ministro «essendo venuto a mancare il rapporto fiduciario» dopo le vicende legate al Boccia-gate. Report ha annunciato che domenica trasmetterà un servizio su «due» nuovi casi Boccia al Mic. Intanto grida vittoria l'associazione Pro Vita Famiglia che chiede a Giuli di scusarsi «con gli elettori di centrodestra per la fallimentare gestione politica». Ma il clima omofobo scatenato su Spano ha provocato un piccolo terremoto dentro FdI: in una chat del partito sarebbero apparsi insulti al capo di gabinetto (definito "pederasta") per il suo orientamento sessuale. Dentro Fdi, insomma, tira una brutta aria e in Parlamento la sorella di Giuli, che lavora all'ufficio stampa della Camera, è stata vista discutere con il presidente della Commissione Cultura Federico Mollicone che ha chiuso il battibecco con un plateale: «Che fai? Mi cacci?».

INCONTRO AL QUIRINALE

# Mattarella e Meloni a confronto Raffreddare scontro toghe-governo

FABRIZIO FINZI

**ROMA.** «Hanno parlato un pò di tutto», come è normale che sia tra premier e presidente. Le fonti interpellate derubricano a consuetudine il colloquio avvenuto ieri al Quirinale tra Sergio Mattarella e Giorgia Meloni ma l'almanacco dei problemi sul tavolo in queste ore descrive un'atmosfera tossica tra governo e magistrati, gran fatica sulla definizione dei decreti che il capo dello Stato deve esaminare ed eventualmente firmare e un blocco parlamentare che si protrae da mesi sulla nomina di un nuovo giudice della Corte costituzionale.

In serata, anche se attesa, è arrivata la firma del presidente al contestatissimo decreto chiamato "Paesi sicuri" che per giorni ha tenuto banco tra toni violenti e accuse reciproche tra governo e magistrati. Un decreto emanato ma che nessuno può con certezza prevedere se risolverà il problema dei migranti trasferiti in Albania o se addirittura non riaccendere lo scontro con i giudici.

Si è «parlato un pò di tutto» e quindi soprattutto di quella che per Mattarella è la base della politica: mediazione e non visione di parte. Solo pochi giorni fa, nel pieno delle polemiche sui migranti spediti in Albania, lanciò il proprio allarme: «Tra le istituzioni e all'interno delle istituzioni la collaborazione, la condivisione delle scelte sono essenziali. Vi sono, in particolare dei momenti nella vita di ogni istituzione in cui non è possibile limitarsi ad affermare la propria visione delle cose - approfondendo solchi e contrapposizioni - ma occorre saper esercitare capacità di mediazione e di sintesi». Di certo il presidente non avrà ritirato fuori queste parole nel colloquio, peraltro breve, con la premier ma il senso profondo rimane quello. Anche perchè le tensioni si moltiplicano di giorno in giorno - di ieri le dimissioni del capo di gabinetto del ministro della Cultura, Giuli - e si avvicina una nuova chiamata parlamentare per eleggere il giudice della Consulta. Elezione per la quale è stata proprio la Costituzione a scrivere nella pietra la necessità di un dialogo tra gli schieramenti visto che ha prescritto l'elezione, al terzo turno, attraverso i tre quinti delle Camere. Voto, l'ennesimo, che è stato calendarizzato per il 30 ottobre.

Infine il nuovo caso che investe il ministero della Cultura con un capo di gabinetto difeso dal suo ministro, Alessandro Giuli, e con buona parte del partito di maggioranza che da tempo lo infilza con dichiarazioni di fuoco. Facile pensare che il presidente abbia garbatamente chiesto alla premier cosa stia succedendo all'interno di un ministero importante e di grande proiezione estera come la Cultura. Un caso che rappresenta il termometro, si ragiona in ambienti parlamentari, della confusione che sta attraversando l'attività politica in questa fase.

# La Manovra approda alla Camera

**Svelati i numeri.** Meloni: «Senza Superbonus avremmo dato 20mila euro a ogni pensionato al minimo». Ma le opposizioni parlano di «stangata» su sanità e previdenza

ENRICA PIOVAN

**ROMA.** A più di una settimana dal varo, la legge di Bilancio arriva in Parlamento. Contiene le annunciate misure per ridurre le tasse ai lavoratori e aiutare le famiglie. Aumentano i promessi «sacrifici» a carico di banche e assicurazioni, ci sono i tagli ai ministeri e il tetto agli stipendi dei manager degli enti.

Il testo è stato firmato dal capo dello Stato prima dell'invio alle Camere. La Manovra vale 30 miliardi per il 2025, conferma la premier Giorgia Meloni, che torna all'attacco del "Superbonus" (senza «avremmo potuto» ampiamente «aumentare le minime» con «20mila euro per ogni pensionato») e rivendica: si concentra sulle priorità, «lavoro, salari, famiglia e sanità e lo fa senza aumentare le tasse e mantenendo i conti in ordine». E poi dal 2025, con maggiori risorse - dice facendo implicito riferimento al concordato - la sfida è quella di ridurre gli scaglioni del ceto medio.

Nei 144 articoli del disegno di legge si spazia dal nuovo meccanismo per rafforzare le buste paga dei dipendenti (arriva un bonus fino a 20mila euro e meccanismo fiscale a decalage fino a 40mila euro) alla stretta sulle detrazioni per chi ha un reddito oltre i 75mila euro con quoziente familiare, dal tetto ai compensi per gli enti alle risorse per i contratti pubblici, dall'estrazione aggiuntiva per il "Superbonus" al restyling dei bonus edilizi, fino alle pensioni, con la proroga di Quota 103, Ape sociale e Opzione donna.

Sul fronte previdenziale c'è anche l'aumento delle pensioni minime, che dal 2025 salgono del 2,2% a 617,9 euro: tre euro in più dai 614,77 attuali. Ma la stangata arriva anche per la sanità, denunciano le opposizioni. La Manovra stanzia 1,3 miliardi per il 2025 e risorse per i contratti. Promettendo assunzioni dal 2026. I sindacati dei medici e degli infermieri il 20 novembre incroceranno le braccia e scenderanno in piazza.

È confermata «una batosta clamorosa per il Servizio sanitario nazionale», accusa la segretaria Dem, Elly Schlein. Per Avs è una Manovra perversa. Dalla maggioranza, la senatrice di Fi, Licia Ronzulli, difende il sacrificio per le banche: nessun intervento punitivo, sono «soldi liquidi, che verranno usati per la sanità». Il contributo per le banche si concretizza nel rinvio delle deduzioni sulle Dta con cui il governo conta di incassare 4 miliardi nel 2025 e 2026: un «sacrificio» che, però, non si tradurrà in «un aumento dei costi», assicura il presidente Abi, Antonio Patuelli. Le assicurazioni dovranno pagare annualmente l'imposta di bollo sulle polizze vita. A carico dei ministeri 7,7 miliardi di tagli in 3 anni, con lo sforzo maggiore per il Mef. Una stretta arriva anche per la Rai, che dal 2026 dovrà ridurre la spesa per personale e consulenza. Non compare l'annunciata conferma del taglio del canone da 90 a 70 euro. Per la P.a. arriva la stretta sul turn over (nel limite del 75% nel 2025), mentre la scuola dovrà fare i conti con i tagli per docenti e personale Ata.

Con il testo depositato in Parlamento si apre l'iter di conversione. Che quest'anno, per l'alternanza, parte dalla Camera. I parlamentari avranno un "tesoretto" da 120 milioni per le modifiche. «Chiederemo alla maggioranza di limitare gli emendamenti», fa sapere il ministro per i rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, che spera di arrivare all'ok «prima di Natale». L'anno scorso non ci si riuscì: nonostante il diktat imposto alla maggioranza di non presentare emendamenti, il sì arrivò il 29 dicembre.

## La manovra

Principali misure della legge di bilancio approvata dal Consiglio dei ministri

### CUNEO FISCALE E SCAGLIONI IRPEF

- Diventano strutturali gli effetti del taglio del cuneo fiscale: i **100 euro netti in busta paga** si stabilizzano
- Confermato l'accorpamento su **3 scaglioni** già in vigore

### PACCHETTO NATALITÀ

- **Nuova Carta** per i nuovi nati che riconosce 1.000 euro ai genitori con ISEE entro i 40 mila euro
- Rafforzato il **bonus nido** (escluso l'assegno unico dal computo Isee)
- Rifinanziata la carta "dedicata a te" con 500 milioni di euro

### SPENDING REVIEW

- Risparmi da almeno **3 miliardi** tramite revisione delle spese ministeriali
- Enti locali e Comuni parteciperanno alla **revisione delle spese**

### SANITÀ

- Incremento del budget sanitario fino a **3 miliardi** rispetto all'anno scorso
- Misure per incrementare le nuove assunzioni

### CONTRIBUTO DELLE BANCHE

- **Contributo di solidarietà dalle banche** più grandi per finanziare la manovra
- Possibile estensione del contributo anche ad altri settori, come energetiche

### ACCISE

- Correzione del **disallineamento tra accise** di benzina e diesel per evitare infrazioni UE
- Revisione dell'accisa sul gas naturale, semplificazione sulla vendita di alcolici. L'accisa sull'elettricità si applicherà con lo stesso modalità del gas naturale

### CASA E BONUS RISTRUTTURAZIONE

- **Proroga** del bonus ristrutturazioni al **50%** per un altro anno

### PENSIONI

- **Indicizzazione** delle pensioni all'inflazione e aumento delle minime
- **Incentivi** per chi rimane al lavoro pur avendo i requisiti per il pensionamento

### CONTRATTI DELLA P.A.

- Stanziamento di risorse per il **rinnovo** dei contratti pubblici 2025-27

WITHUB